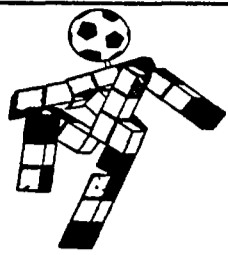


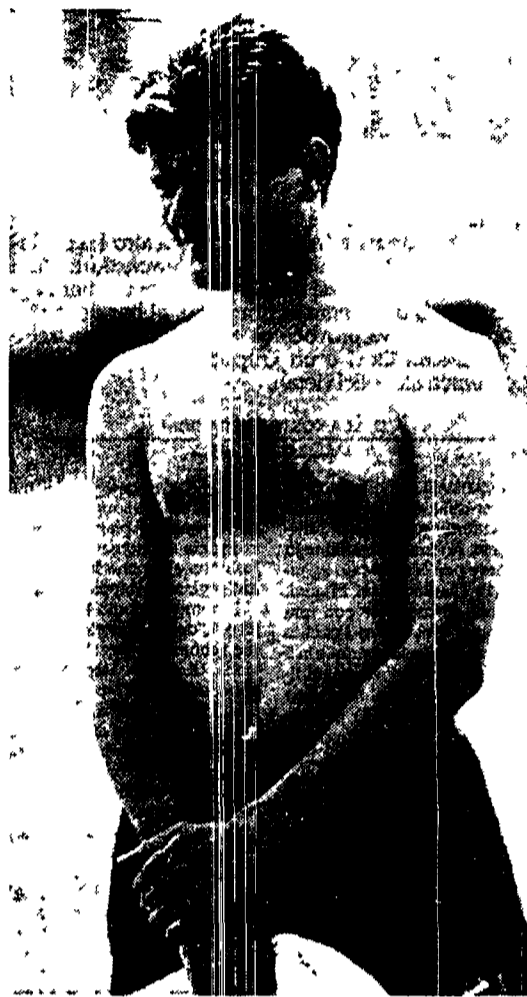
## Domani il debutto azzurro



Viali fatica e soffre in allenamento sotto il sole di Marino. Nell'altra immagine Serena nude look molto riposato posa sul campo: sa di non giocare e non fa drammi

Alla vigilia di Italia-Austria intervista verità ad Aldo Serena. Il centravanti è al suo secondo Mondiale ma rischia di non giocarlo

È l'unico dei ventidue che parli fuori dai denti: «In mezzo non tutto è a posto. Ancelotti corre di meno e Giannini non ha il guizzo»



# «Problemi al centro»

## Il ct Vicini: «Finora abbiamo solo scherzato»

DAL NOSTRO INVIATO

**MARINO** Prima che si alzi il sipario sulla conferenza stampa di Vicini giunta alla sua trentesima, o giù di lì, replica, il ct azzurro confessa le sue tranquille serate prima dell'evento: «Mi hanno regalato due libri di poesie, ma non ho il tempo di leggerli con tutti i giornali che mi tocca sfogliare - fa ammiccando ai cronisti - Poi do un'occhiata alle lettere, ma per carità, non parlate di valanga di posta, che mi arrivano. A scrivermi sono soprattutto i bambini». Finito il prologo privato si entra nella piena ufficialità con la consegna da parte del presidente dell'Uss, Giorgio Tosatti di un quaderno ricordo. L'omaggio dell'Unione giornalisti sportivi è per Vicini e per il capitano della nazionale Bergomi. Si rivoltò di nuovo l'argomento Austria prendendo lo spunto da una presunta provocazione dell'ex austriaco Prohaska che avrebbe definito Ancelotti un giocatore finito e Giannini un regista mai nato. Vicini non raccoglie. Spiega che Ancelotti ha appena ripreso dopo l'infortunio e difende il Principe suo pupillo e poi se la cava con l'assoma che uno o due giocatori non possono segnare il volto di un'intera squadra.

Si prova a fare un raffronto a distanza tra le due nazionali che domani sera apriranno il loro mondiale e faranno esordire anche il faticosamente riberberciato stadio Olimpico. Rispetto all'Austria che avete battuto lo scorso marzo a Vienna chi tra le due squadre ha fatto i maggiori progressi? «L'Austria credo - risponde Vicini - che sia sugli stessi livelli. È una squadra molto giovane e quindi con un gran potenziale per quanto riguarda la freschezza atletica. Pratica la tattica del fuorigioco ed è impostata per colpire in contropiede. Quanto siamo migliori noi ce lo potrà dire soltanto il mondiale. Se si eccettua la partita contro l'Inghilterra dove ha giocato un ruolo il fascino dello stadio di Wembley, abbiamo disputato una serie di amichevoli dove c'era più aria di festa che clima di partita vera e non potevano dire molto sulle nostre reali possibilità».

In attesa dell'esordio c'è oggi l'apertura ufficiale dei mondiali con Argentina-Camerun. I campioni del mondo in carica non sembra che siano nelle condizioni ideali per sperare di poter lottare di nuovo per le prime piazze? «Hanno qualche problema - dice Vicini - ma bilardo ne ha sempre avuti, a cominciare dalla impossibilità di mettere insieme tutti quei giocatori sparsi per il mondo. Io credo che resti tra le favorite anche perché c'è sempre Maradona. Avrà pure trent'anni, ma si è preparato al massimo per poter disputare un grande mondiale».

Aldo Serena comprirà trent'anni il prossimo 25 giugno. Quel giorno l'Italia dovrebbe scendere in campo per la prima partita degli «ottavi», ma lui forse non ci sarà. È al suo secondo mondiale ma rischia di «giocarlo» nuovamente in panchina. La prospettiva non lo abbatte più di tanto e serenamente parla della sua condizione, dell'aria che tira all'interno della nazionale, del suo futuro

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

**MARINO** Lo troviamo al tavolo da biliardo, mentre ha appena cominciato un'amichevole con Bertl. Gli scoccia dover lasciare la partita a metà, ma la sua contesa contadina ha il sopravvento. Aldo Serena in un mondo dove la posa, l'atteggiamento giocano a tutto campo, si impone con la sua disarmante, ma non per questo disarmata, sincerità. Provala a chiedere ad un altro azzurro che cosa ne pensa del centrocampo di questa nazionale. Vi risponderà che questa è una questione che riguarda il signor Vicini. Serena, invece, ha il coraggio semplice delle sue idee: «Io penso che il mezzo, avremo qualche problema. Sono tutti convinti che con il ritorno di Ancelotti le cose si siano messe a posto e che

anche Giannini potrà così esprimersi meglio. Carletto non corre più come una volta, ora gioca centralmente e in maniera più tattica, e Giannini non mi pare abbia quel guizzo per interpretare il suo ruolo in modo più avanzato». Facile essere espliciti quando si sta alla finestra? Collezionare un secondo mondiale in panchina rende forse ipercritici? «Io sono tranquillo. Lavoro, mi impegno per stare soprattutto a posto con me stesso. In allenamento non cerco nemmeno di impressionare il ct con qualche numero particolare. Ormai lo sanno tutti chi è Serena».

Come tutti gli altri esclusi è pronto, ovviamente a sfruttare l'occasione. Ma la Fifa, con il suo «no» alla panchina lunga, ha dato anche un taglio a mol-

te speranze. «Certo potendo andare tutti in panchina il ct aveva maggiori possibilità di scelta e noi «riserve» più opportunità...». Nonostante tutto, però, Serena la sua speranza la coltiva con cura e senza chiasso. «Vicini ha fatto tanti esperimenti. Baggio, Schillaci e mi pare che nessuno si sia imposto definitivamente». Ma forse, come capita anche nelle migliori famiglie, a volte il giudizio è viziato da un certo feeling che si stabilisce o meno. «È normale che contino anche le simpatie, ma non credo che Vicini faccia le sue scelte in base al numero dei sorrisi che qualcuno è in grado di produrre, lo, comunque, sono convinto, ad esempio, anche per quanto riguarda il rapporto con il pubblico, che non ci sia bisogno di fare tante acrobazie. Se ha veramente qualche cosa da dire non occorre «curare l'immagine».

In questo gruppo azzurro c'è tuttavia una abbondante sovrapposizione di immagini. «Non avverto nessun disturbo, tra noi c'è molto rispetto ed un clima di vera amicizia che sciolta spesso nella goliardia». Ma questo clima collegiale come viene vissuto da

gentile che ormai non è più un ragazzino? «Quello che pesa è soprattutto la mancanza di libertà. È stato tutto programmato fin nei minimi particolari. Non si può nemmeno uscire un attimo per andare a fare un piccolo acquisto, perché c'è subito pronto qualcuno che ti dice «lascia stare ci penso io». Piccole cose ma che servirebbero per dare cadenze personali a giornate troppo uguali. Ma, nazionale a parte, la colpa è soprattutto di noi giocatori. Nei nostri contratti c'è ancora, ad esempio, una clausola che ci obbliga a rientrare a casa entro le dieci di sera e che per il lunedì, il nostro giorno di riposo, impone il dovere di chiedere il benestare alla società se abbiamo intenzione di allontanarci dalla città. Non tutte le società, per fortuna, chiedono il rigoroso rispetto di questo accordo, ma se lo volessero potrebbero anche appioppare multe salate agli eventuali trasgressori. Una sorta di aurea libertà vigilata, ma che dire allora di chi resta a casa ad aspettare il ritorno del «guemero»?

«Certo per una donna, anche se sa dall'inizio cosa significa sposare un calciatore, è un bell'impegno dover sopportare le lunghe attese. Per l'instabilità del nostro lavoro, un anno in una città quello successivo chissà dove, non possono nemmeno trovarsi un lavoro, se fossi una donna, un calciatore non lo sposerei mai. Ma tu sei sposato? Per il momento solo fidanzato. Prima di decidere di sposarmi, voglio pensarci ancora un po' su». Futuri pensieri matrimoniali, ma quali altri pensieri passano per la testa di un calciatore ormai prossimo ai trent'anni? La gioventù «bruciata» con un mestiere che è un gioco, per di più ben pagato e amichevole dalla popolarità e dagli entusiasmi? «Ci sto cominciando a pensare, non voglio trovarmi impreparato quando verrà il momento. Mi dovrò soprattutto abituare alla mancanza di quelle forti emozioni che ac-

## De Napoli parla nel sonno. L'emozione «fa novanta»



La tensione per il mondiale si fa sentire nel team azzurro. Prima «ultima» De Napoli (nella foto) che ha confesso i suoi sogni agitati. «La notte paio nel sonno - ha detto il calciatore - A Coverciano ero in stanza con Ferrara e gli chiedo scusa ogni mattina. Ciro se vuoi se ti dà fastidio mi faccio mettere in una camera singola. Lui non si è mai lamentato». De Napoli giura che neanche in Messico era così nervoso, nonostante solo alla vigilia della partita in pullman. Bezzotto lo avesse informato del suo utilizzo. «Io neppure me lo immaginavo - racconta il napoletano - eppure quella notte dormii un sonno filato. Adesso invece - il calciatore cerca di scacciare la tensione giocando lunghe partite a scala quaranta con alcuni suoi compagni».

## Caligiuri «stella» Usa incontra Antognoni

Caligiuri ad Antognoni - un ex campione del mondo, a vederlo giocare allo stadio domenica, sarà per me ed i miei compagni un grande stimolo a far bene. Caligiuri, di chiare origini italiane, ha affermato anche che nell'82 faceva un tifo scatenato per l'Italia, ed ha promesso di «far mostra di far parte in tutte le partite».

## Il presidente della Fifa Havelange loda l'Italia

Havelange, che guida la federazione da 16 anni, si è lasciato andare ieri in sede di conferenza stampa ad una serie di elogi rivolti all'organizzazione, alla Rai ed allo stesso governo italiano. Il brasiliano ha poi cominciato ad accennare ai Mondiali del 2002, ed a parlare dei paesi che potrebbero ospitare le prossime edizioni. Nel Mondiale del 1998, ha annunciato il presidente della Fifa, le partite potrebbero svolgersi non più in due tempi ma in quattro. È infatti allo studio di un'apposita commissione della Fifa un'indagine che dovrà valutare eventuali sospensioni del gioco per due minuti, in modo tale da consentire l'inserimento televisivo di spot pubblicitari.

## Emirati Arabi e Colombia litigano per il campo

Nessuna delle due delegazioni ha ceduto, nonostante una lunga discussione diplomatica. L'unica soluzione è rimasta la fatidica moneta, che ha favorito la squadra araba. Tutt'altro che soddisfatta la delegazione americana che ha rinunciato al calcio bolognese facendo sapere che l'allenamento si svolgerà da un'altra parte.

## Il Mondiale in parlamento il ministro Conte dribbla domande

L'avvenimento Mondiale è stato ieri oggetto in Parlamento di un intervento del ministro delle Aree urbane, il socialista Carmelo Conte, determinato dalla presentazione di due interpellanze, una del gruppo comunista, della Sinistra indipendente e dei federalisti europei (primi firmatari Ugo Pecchioli e Giuseppe Fiori). Le interpellanze denunciavano sprechi, costi astronomici, ritardi, stonco poco chiaro di appalti e subappalti, venuti clamorosamente alla luce anche nelle ultime ore. Conte per tutta «risposta» ha innanzitutto una piatte e burocratica cronistoria di quanto avvenuto in questi anni, dei provvedimenti legislativi adottati (con un ritardo clamoroso, hanno ricordato Fiori e Pollice) e della situazione delle opere al momento attuale. Ne-sua risposta alle pressanti domande degli interpellanti, tanto che il comunista Ugo Veltri nel replicare, ha potuto ironicamente osservare che, quella del ministro più che una risposta sembrava un'altra interpellanza.

VANNI MASALA

# Giannini: «Ma per me parlerà il campo»

L'uomo di Vicini. I numeri sono eloquenti: Giannini ha giocato trentaquattro partite su trentasette della gestione Vicini. Dal giorno del debutto in azzurro, nel dicembre 86, il Principe non è più uscito di squadra. Una fiducia discussa. Giannini ha diviso la critica in due: c'è chi lo giudica indispensabile e c'è invece chi lo considera un giocatore normale, senza la personalità del leader.

STEFANO BOLDRINI

**MARINO** L'aria è quella di sempre annoiata, da bullo di periferia che si vede scorrere la vita seduto al tavolo di un bar. Sarebbe piaciuto a Pasolini, Giannini. Un ragazzo di strada,

poca voglia di libri, quattro calci ad un pallone, risate con gli amici, storie di donne per scaldarsi. «Se non avessi sfondato con il pallone, avrei fatto il meccanico», dice il Principe,

tormentandosi il ciuffo scapigliato. Un vero eroe di borgata dillo. Un vero eroe di borgata dillo. Un vero eroe di borgata dillo. Un vero eroe di borgata dillo. Un vero eroe di borgata dillo.

«La chiave di certi miei problemi, comunque, credo dipenda dal carattere. Non ho mai pensato di vendere un'immagine che non mi appartiene. Sono cresciuto in una Roma di campioni, dove il leader era un fuoriclasse come Falcao il suo segreto era quello di

fare le cose più difficili con semplicità. Lo osservavo sempre, negli allenamenti, in partita, cercando di capire come riuscisse a far coincidere la tecnica con l'agonismo. Ho rubato molto, con gli occhi - credo di aver assimilato qualcosa. Chi dice che Giannini non è un regista, in fondo ha ragione quando sono al top della forma, sono il giocatore che puoi trovare ovunque. Ma non è stato facile, è vero, l'amicizia dell'allenatore dei tempi dell'Alma, Emidio Neroli, mi diceva sempre «hai il campo per rispondere alle critiche». Banale, lo so, ma tre-

mentamente vero le chiacchiere, di fronte a quello che chiedi a fare in campo, si sbriciolano. Il fatto di non essere considerato un leader, perciò, mi lascia indifferente. In nazionale sarei presuntuoso a reclamare un ruolo del genere. Chi va in campo rappresenta il meglio del nostro calcio. Farebbe ridere un Giannini che pretendesse di stare al timone».

La Roma di Falcao, intanto, è finita da un pezzo. Da protagonista, è ritornata al ruolo di comparsa una Roma che forse frena la corsa del Principe. «Il mio destino è quello di tanti giocatori che hanno indossato

una sola maglia, si corre il rischio di adeguarsi su un trarre che ti fa perdere gli sumo- li. Ma è un discorso che, per ora, non mi appartiene. In gioventù, lo ammetto, è stato il massimo sfondare con la Roma. Il fatto di non dovermi allontanare da casa è stato importante. Adesso mi sono costretto il mio guscio moglie e figlia, con loro potrei andare via senza angoscia».

Quell'aria annoiata, un po' distaccata da Principe alzato solo un'impressione? «La gente, lo so, non mi trova simpatico. Ma io sono fatto così, non mi piace stare nel muc-

chio. Certe mie scelte, in fondo dovrebbero far capire chi è Giannini. Vivere fuori Roma, a Frattocchie, tenendomi stretto l'ambiente dove sono cresciuto. E poi le ampie Poche, le stesse di sempre. Nel calcio, si sa, non è facile avere rapporti umani di un certo tipo. In nove anni di professionismo ho trovato solo due amici veri: Conti e Tempestilli. Gente semplice, ma vera. I soldi, no, neppure quelli mi hanno fatto perdere la testa. Guadagno bene da un paio d'anni, ma sono riuscito a tenere le giuste distanze. Non ho dimenticato da dove sono partito».

Quell'aria annoiata, un po' distaccata da Principe alzato solo un'impressione? «La gente, lo so, non mi trova simpatico. Ma io sono fatto così, non mi piace stare nel muc-

L'avversaria. Hickersberger riscopre il vecchio gochino della pretattica. E i suoi uomini gli tengono banco

# L'Austria dei misteri fa finta di niente

L'Austria, questa mattina, arriva al Diana Park di Nemi. Qui trascorrerà le ultime ore prima del trasferimento all'Olimpico dove, domani sera, deve affrontare la nazionale italiana. Il ct Hickersberger ieri, nel ritiro di Artimino, ha fatto pretattica. Ammette di aver già deciso la formazione, ma non vuol dire chi, in attacco, farà coppia con Polster. Dubbio tra Rodax e Ogris. Possibile la staffetta

DAI NOSTRI INVIATO

FABRIZIO RONCONI

**ARTIMINO** Immaginate un gran panorama, le colline come verniciate di verde, l'orologio di Villa Medicea che segna mezzogiorno e mezza e il fischio sibilante della macchina del caffè. Rodax e Ogris golosi in attesa del quarto espresso della giornata. Sorseggiano e discutono tenendo basso il tono. Uno dei due, contro l'Italia finisce in panchina. Il ct Hickersberger dice di non aver ancora scelto l'attaccante da

mettere vicino a Polster, ma è una bugia. Purtroppo il nano cresceva solo a Pincocchio, a Hickersberger bisogna far finta di credere. Immaginate gli austriaci che fanno il gochino della pretattica. Non sono i primi a farlo, e non saranno gli ultimi, generalmente è un gochino che fa andare via di testa molti giornalisti e diverte solo il ct che blieffa. Chiaro che il ct Hickersberger spera di farci fuori qualcuno di buono,

però è complicato pensare che a Vicini possano ingarbugliarsi troppo le idee. Qualcuno qui scommette bene e dice che è tutto sicuro con Polster gioca Rodax. Può essere, come è possibile che stia prendendo forma l'ipotesi di una staffetta Rodax-Ogris. I due, oltre tutto, hanno caratteristiche giuste per andare a turno. Rodax è uno che quest anno ha segnato trentasei gol. Ha un buon dr. bilingue e un ottimo controllo di palla in corsa. È di sicuro più punta di Ogris, che di suo offre invece maggiori propensioni all'assist, al ripiegamento in difesa. Il ragionamento fatto da Hickersberger può essere questo: subito Rodax e vedere come si mette la partita. Poi, se si mette bene, pareggio o vittoria dentro Ogris, che copre di più e per tenere il risultato può essere

importante. Sulla formazione ufficialmente, nessuno dei giocatori sa niente. Incontrate Zsak, ex capitano ed ex regista titolare di questa Nazionale, con l'ana di uno che davvero non ha ancora capito bene che fine farà. Per due giorni ha smosso polemiche, cercato di spaccare la squadra, la squadra però non s'è lasciata frantumare e ora sembra un'abbastanza sola. Va verso i campi di tennis e ammette: «Se sapete qualcosa, ditemela». Nessuno può raccontargli qualcosa perché la conferenza stampa quotidiana è stata un rito piuttosto cinico. Una recita senza notizie. Hickersberger in mezzo a Polster, Rodax e Ogris, ai suoi lati. Per un po' l'intervista di gruppo ha rischiato di diventare un confronto all'americana. Hickersberger ha capito in cinque mi-

nuti e con un'occhiata esplicita ha spiegato ai suoi che potevano tranquillamente rispondere a tutte le domande ma senza fare nomi, senza dare soluzioni. Potevano parlare facendo ben attenzione a svuotare ogni loro discorso. I tre giocatori sono stati perfetti. Per otto volte, con una certa lacerazione, i tre sono stati capaci di infilare nei loro discorsi la frase: «Alla fine deciderà il tecnico». Bene bravi complimenti.

Tutto è durato un ora buona, ma è stato tempo inutile. Uniche cose acute. La protesta dell'allenatore austriaco. «In panchina bisognerebbe portare tutti e undici i giocatori che restano. E il racconto della vita di Rodax, studi al liceo, università, tutta fratello avvocato, passò per il tennis, fidanzatina, politicamente disperso nel niente».

Da sopra scende un fragrante profumo di carne arrostita, ma i camerieri raccontano le meraviglie di una torta al cioccolato che han dovuto tagliare e servire ai giocatori austriaci per la prima colazione. «Sulle fette che stavamo per portare a tavola ci han fatto versare una crema di cacao tepida». Non c'è traccia di Prohaska ed è divertente pensare che sia stato chiuso in qualche stanza segreta della villa, per tenerlo lontano da noi. In due giorni, ha raccontato più cose su questa nazionale che Hickersberger da quando la allenava. Ha spiegato chi marcherà Vialli. Pecci ha descritto millimetricamente la disposizione della difesa. Ha giurato che Polster segnerà a Zenga. Così al terzo giorno è sparito o hanno fatto sparire. Non c'è scelta. U troviamo Prohaska o andiamo via.



L'allenatore Hickersberger non sembra molto convinto della sua squadra